

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Cosa c'è in un nome

I

Tratto dal periodico Vidya di Ottobre 2013

Quaderno n° 110

30 Agosto 2015

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Cosa c'è in un nome - I

Risposte di Rāmaṇa Mahārṣi

di Ra Gaṇapati¹

Ciascuno di noi sa bene che la Via di Rāmaṇa - pervenire alla Consapevolezza per Via diretta - si riferisce a “Quello” che è al di là del nome e della forma. Tuttavia è di grande conforto per l'individualità in cammino vedere come egli riesca ad adattare l'*upāsanā* del Nome (*nāma*) e della Forma nella *sādhanā-krama* di coloro che non sono in grado di seguire la Via diretta², o della diretta Evidenza. Si tratta di un adattamento che può sembrare strano a prima vista, perché cerca di pervenire all'*ātman* per mezzo dei nomi e delle forme.

Per il momento possiamo limitare il nostro esame al Nome nel modo in cui veniva prospettato da Rāmaṇa. In verità egli ne prende le difese e accetta quindi di adattarsi ad altri sentieri come pochi altri *jñāni* hanno mai fatto prima di lui.

Scopriremo così che egli, in presenza di persone qualificate per questo sentiero, ne consigliava la pratica con un ardore e un fervore non inferiori a dei *nāma-siddhantin*.³

1 L'autore è stato un suo devoto e un assiduo frequentatore del suo *āśram*.

2 *Upāsanā* (lett. esercizi devozionali) è un termine che indica ogni pratica mentale o di altro tipo volta a «portare la consapevolezza verso la natura propria della divinità fino a creare identità con tale natura» (Śaṅkara), quindi non è la Via diretta prospettata da Rāmaṇa e dall'*Advaita*. Il nome e la forma (*nāma-rūpa*) per l'*Advaita* non sono altro che *māyā*, apparenza fenomenica che vela la realtà. Il termine *sādhanā-krama* indica il perseverare nelle pratiche individuali di elevazione e realizzazione spirituale.

3 Un *siddhantin* è una persona che stabilisce o prova in maniera logica le proprie conclusioni, quindi un convinto e sicuro assertore delle proprie vedute.

Un *advaitin*, colui che ha realizzato il “Senza-nome”, che sposa e spiega il *nāma marga*, il sentiero del Nome! Ma in effetti, un vero *advaitin*⁴ si distingue proprio per questo. Non è forse detto nel *Bhāgavata Purāṇa* che Suka, il pappagallo simbolo dell'*advaita*, ripeteva in estasi le glorie del *nāma*?

Lo stesso Śaṅkara, il grande *advaitin*, non esitò ad esaltare il potere del Nome. Nel suo *bhāṣya* al *Viṣṇu Purāṇa* assegna al *nāma-japa*⁵ un grado superiore rispetto al sacrificio-rito (*yajña*) e all'adorazione (*pūjā*), perché si astiene da tutte le inevitabili violenze connesse col sacrificio ed elimina gli elementi esteriori (immagini, candele, incenso, ecc.) richiesti per l'adorazione. Egli fa osservare che per il *nāma-japa* non è necessario osservare tempi o luoghi particolari e anche per questo è superiore ad altre *sādhana*.

Nel *Praśnottara-ratnamālikā* (Il Gioiello delle domande e delle risposte)⁶ composto dall'*ācārya*, una delle domande poste è: su che cosa si deve meditare? (*kim smartavyam puruṣaiḥ*) La risposta del maestro dell'*Advaita*, che non menziona l'*ātman* impersonale, è alquanto inaspettata: continuamente sul nome di Hari! (*hari nāma sadā*), cioè su Viṣṇu.

Nella linea degli *advaitin* troviamo anche Brahmendra Śrī Sadaśiva il quale impose alla propria lingua di ripetere i nomi della divinità, Viṣṇu o Śiva, come Mukunda, Keśava, Mādhava, Kṛṣṇa, ecc. Il più grande sostenitore del *nāma-marga* nel Sud dell'India era un pontefice a capo del Kāmakotīpīṭha⁷ di Kāñcī, uno dei cinque monasteri-*maṭha* fondati da Śaṅkara, ed è ricordato con l'appellativo di Bhagavan-nāma-bodha, “colui che ha raggiunto la scienza del nome del Signore”.

Con ciò non si vuole certo dire che questi illustri esponenti dell'*Advaita* permettessero ai loro aspiranti di perdere di vista quello che era il fine

4 Chi ha realizzato il “Non-due” (*advaitin*) non può contrapporsi a niente perché «non vi è un secondo distinto da lui tale che egli possa vederlo come un altro» (*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, IV 3 23).

5 Il *nāma-japa* è la ripetizione continua, sussurrata o mentale, dei nomi della divinità.

6 Il termine *praśnottara* (*praśna*= domanda; *uttara* = ulteriore) indica un verso che consiste di domande e risposte a mo' di catechismo.

7 Un *piṭha* è un seggio, sede autorevole della conoscenza tradizionale rappresentato dal grande monastero Śāradāmaṭha di Kāñcī. Per i *maṭha* fondati da Śaṅkara, cfr. Glossario Sanscrito. Ass. Ecoculturale Parmenides.

ultimo della conoscenza, vale a dire il Senza-nome. Essi invece non esitavano a sostenere con forza che il *nāma-upāsanā*, il sentiero degli esercizi devozionali per eccellenza, non distoglieva l'aspirante dal sentiero della conoscenza (*jñāna-marga*) ma lo conduceva in modo graduale e naturale verso il sentiero superiore favorendo un'adeguata maturità spirituale. Dobbiamo qui ricordare ciò che disse, in modo categorico, Bhagavannāma Bodhendra: «Priva della conoscenza (*jñāna*), la sola celebrazione dei nomi del Signore (*nāmasaṁkīrtana*) non può essere causa di liberazione». Ma dobbiamo altresì ricordare che egli, come tanti altri *advaitin*, consigliava decisamente il sentiero della devozione-*bhakti*, e quindi la ripetizione dei nomi del Divino (*nāma-japa*), al fine di pervenire in modo naturale al sentiero *jñāna*. Al nostro secolo, Bhagavan Rāmaṇa, nella sua nobile solitudine, ne ha tenuta alta la bandiera.

Conosciamo Rāmaṇa come colui che infaticabilmente scagliava il *brahmāstra*⁸ dell'autoindagine verso coloro che gli ponevano mille domande, riuscendo così a portarli al silenzio. Ma al tempo stesso egli era consapevole del fatto che non tutti erano portati o pronti per il Sentiero dei sentieri. Spesso e volentieri lo abbiamo visto indicare e consigliare altri sentieri, incluso ovviamente quello del *nāma*, a coloro che non erano in grado di praticare la discriminazione-*viveka*. Per fare qualche esempio, prima di tutto egli ammetteva e riconosceva la necessità di sentieri diversi; poi dimostrava che anche questi sentieri alla fine conducono l'aspirante sul Sentiero diretto; infine esaltava in modo particolare il sentiero del *nāma*.

Nel "Capitolo sulla Pratica della ripetizione costante" (*abhyāsa prakaraṇa*) dell'opera *Upadeśa Mañjarī* (Il bouquet dell'Insegnamento), una raccolta di dialoghi di Rāmaṇa, troviamo scritto: «L'interlocutore chiede se tutti posseggono le qualificazioni per praticare *vicāra*, il sentiero della ricerca discriminante». Rāmaṇa risponde che per tale sentiero occorre essere dei *pakvi*, persone spiritualmente mature, altrimenti è meglio praticare altre *sādhanā*, quelle che sono più confacenti alla propria struttura mentale.

Domanda (D.): quali sono queste altre *sādhanā*?

8 Fulmine, in senso metaforico. L'autoindagine (*vicāra*) cui Rāmaṇa indirizzava si basava su due sillabe: *ko 'ham* (chi [sono] io?); egli cioè invitava a scoprire coscientemente la propria vera natura di *ātman*.

Mahārṣi (M.): la preghiera, il *japa*, il *dhyāna*, lo *yoga*, lo *jñāna*, ecc.⁹

Altrove, riferendosi a se stesso, dice: il Mahārṣi non critica nessuno degli altri metodi esistenti, tutti sono utili alla purificazione della mente.

D.: Si dice che il *nirguṇa upāsanā* sia difficile e rischioso mentre sembra che il *saguṇa upāsanā* sia più facile.

M.: Seguite quello che per voi è più facile.

D.: Quale metodo è il migliore?

M.: Dipende dal temperamento dell'aspirante. Ognuno porta con sé, ereditati da vite precedenti, i propri *saṃskāra*.¹⁰ Un metodo sembrerà facile per alcuni, mentre per altri non lo sembrerà affatto. Non si può dire nulla di preciso a questo proposito.

D.: Vi è qualche pratica (*upāsanā*) particolare più efficace di altre?

M.: Sono tutte efficaci allo stesso modo, ma ciascuno deve trovare quella che gli è più congeniale, e ciò a causa delle passate tendenze (*vāsanā*)».

Rāmaṇa fa notare che nello *Yogavasiṣṭha*¹¹ l'istruttore dice a Rāma che il Sentiero della discriminazione-*viveka*, il Sentiero diretto che poggia sulla conoscenza-*jñāna*, non dovrebbe essere insegnato a coloro che non hanno le necessarie qualificazioni;¹² «Se a un individuo qualunque viene detto che è il Divino, anzi *Brahman* stesso, e che è già libero, egli potrebbe sospendere ogni disciplina spirituale credendo di essere già ciò che ha sentito dire e non aspirare ad altro. Questa è la ragione per cui molte verità del *Vedānta* non andrebbero date a persone prive di uno sviluppo spirituale adeguato (*anadhikārin*)».¹³

9 *Japa* è il sussurrare i nomi della divinità o un sacro *mantra* (come il *praṇava*, ovvero l'*om*); *dhyāna* è la meditazione; lo *yoga* può essere il *bhaktiyoga*, il *rājayoga*, l'*hāṭhayoga*, ecc. Per i vari tipi di *yoga*, cfr. Raphael, *Essenza e scopo della Yoga*. Collezione Vidyā.

10 Sono i "semi", cause determinanti del comportamento e dell'agire-pensare, generati a loro volta dalle proprie *vāsanā*, tendenze o "impressioni" psichiche.

11 Opera, attribuita a Vālmīki, che narra dei dialoghi tra il ṛṣi-saggio Vasiṣṭha e Rāma, incarnazione di Viṣṇu. È chiamata anche *Rāmagītā*. Cfr. Glossario Sanscrito, cit.

12 Per queste qualificazioni cfr. *Vivekacūdāmaṇi* di Śaṅkara, a cura di Raphael. Collezione Vidyā.

13 Da *Lettere da Śrī Rāmaṇāśramam*, 21 novembre 1947. Se non altrimenti indicato, le successive citazioni si intendono tratte anche da "Conversazioni" e da "Giorno per giorno".

Rāmaṇa ci dà ampie assicurazioni sul fatto che anche gli altri sentieri alla fine conducono al Sentiero diretto.

Egli dice: «La discriminazione non è l'unica via. Se si pratica una disciplina spirituale (*sādhana*) valendosi del nome e della forma, ossia ripetendo i sacri nomi (*japa*) o seguendo altri metodi con ferma determinazione e con perseveranza, si perviene a Quello... la ripetizione verbale porta alla ripetizione mentale e questa alla fine si dissolve nella vibrazione eterna».

D.: Si può pervenire alla non-dualità (*advaita*) per mezzo del *japa* dei sacri nomi di Rāma, Kṛṣṇa, ecc.? non è questo un mezzo meno importante?

M.: Vi è stato chiesto di “praticare” *japa* oppure di “parlare” del suo posto nello schema delle cose?

Nelle opere originali di Rāmaṇa troviamo, anche se non di frequente, l'elogio del *nāma-japa*: «La ripetizione udibile del suo Nome o *mantra* è migliore delle lodi; migliore di quella è la ripetizione sussurrata; ma ancora migliore è la ripetizione mentale (*manasika japa*) e ciò è meditazione». ¹⁴

«Non importa sotto quale nome e forma si possa adorare la Realtà assoluta, essi sono solo un mezzo per realizzarla senza nome e forma».

Convinto che il Nome condurrà gradualmente al Senza-nome, Mahārṣi ha cercato di ancorare alcuni praticanti-*sādhaka* a questo sentiero, sebbene essi avessero scelto di seguire il sentiero della discriminazione. Registrato nelle “Conversazioni” troviamo:

D.: Mentre ero impegnato nell'*ātma vicāra* (indagine sul Sé) mi sono addormentato. Come posso porvi rimedio?

M.: Pratica il canto del nome del Signore (*nāmasaṁ-kīrtana*)».

Śri Devarāja Mudaliar riferisce che Bhagavan (Rāmaṇa) faceva spesso riferimento, dichiarandosi d'accordo con esso, a un articolo sulla “Dignità spirituale del Nome” (*nāma māhātmya*) nell'interpretazione del santo Nāmadeva e apparso sul Periodico “La Visione” pubblicato dall'*āśram* di Svāmi Ramdas, uno dei grandi apostoli del *nāma* nel nostro secolo. Il punto specifico che lì si vuole sottolineare è che il Filosofo-*jñānin* va ben oltre il concetto secondo cui il *nāma* costituisce un altro mezzo per la realizzazione del Sé; infatti, vi si afferma che solo colui che è già pervenuto al riconoscimento del Sé può realizzare l'onnipresenza del *nāma*. La stessa

“realizzazione diretta del Sé” (*ātma-sākṣātkāra*) è considerata strumento per la “realizzazione diretta del Nome” (*nāma-sākṣātkāra*).

Se meditato a fondo, questo punto risulterà privo di contraddizioni. Bhagavan, come altri *advaitin*, ha parlato della devozione o *bhakti* quale mezzo per la conoscenza-*jñāna* ma non si è limitato a questo; ha anche indicato come la realizzazione del Sé attraverso la conoscenza o *jñāna* abbia come conseguenza l'espansione della *bhakti* che, transcendendo la dualità insita nella devozione, approda a una meravigliosa fioritura di Amore.¹⁵ Egli dà a tale conseguimento il nome di *jñāna-uttara-bhakti*, la devozione che sorge dopo la conoscenza.

Vediamo ora un esempio di come questa “definitiva conclusione sul Nome” (*nāma-siddhānta*), fedelmente riportata nell'Introduzione alle Conversazioni del 3 gennaio 1938, veniva intesa da Rāmaṇa.

«Il Sig. Pannalal si trovava di fronte a un dilemma. Il suo *guru*, “un grande saggio”, gli aveva trasmesso il nome Hari (Viṣṇu-Kṛṣṇa) dicendogli che “esso è tutto in tutto; nessuno sforzo è necessario per la concentrazione della mente, essa si attuerà spontaneamente se persisterai nel *harinam*”. Prese dunque il *nam*, ma prima di conseguire la perfezione nella *sādhanā* il suo *guru* lasciò il corpo ed egli “si sentì come un battello senza timone in mezzo al mare”. Avendo sentito parlare di Rāmaṇa, si recò presso il suo *āśram* dove scoprì che il sentiero da lui indicato si fondava sull'*ātma-vicāra*. Si trovò perciò davanti a un bivio: doveva rinunciare al metodo indicato dal suo *guru* e adottare quello di Rāmaṇa? Quando Pannalal parlò del suo conflitto, Rāmaṇa fece riferimento all'articolo pubblicato sul Periodico “*La Visione*” ed espone “la filosofia del Nome divino come l'aveva vissuta Nāmadeva” secondo il quale “il Nome permea direttamente l'intero universo... il Nome è immortale... il Nome in sé è forma e la forma in sé è nome... Dio si manifesta assumendo nome e forma; fai attenzione, non c'è altro mantra che il Nome...”

(*continua*)

Tratto da Periodico *Vidyā* - Ottobre 2013

Via Azone 20, Roma 00165

Articolo originale: *The Mountain Path* - Ottobre 1982

15 Raphael, nel suo *Essenza e scopo dello Yoga*, chiama *parabhakti* tale suprema devozione capace di condurre all'unità con il Principio transcendendo perciò la dualità creatura-creatore.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita_vedanta-subscribe@yahoo.com
vidya_bharata-subscribe@yahoo.com

Per disiscriversi

advaita_vedanta-unsubscribe@yahoo.com
vidya_bharata-unsubscribe@yahoo.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2013 Periodico Vidya

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmākṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya